

# ENIGMA

ALLA RICERCA DI NUOVE FRONTIERE

## IN ESCLUSIVA

Sardegna: i rituali del Sole  
nella Tomba del Capo

## MISTERI

Il Candelabro di Paracas

## ARCHEOLOGIA

La gloria di Tadmor

## MITOLOGIA GRECA

La ninfa Clizia e  
la leggenda del girasole

## IN ESCLUSIVA

Il sacro femminile  
e l'enigma di Castel Giuliano

## SCIENZA E SPAZIO

Qual è il profumo  
dell'universo?

## QUAL È IL SEGRETO DI NAN MADOL?

ENIGMA MAGAZINE  
MENSILE - NOVEMBRE 2015  
ANNO 2 N. 4 - Euro 1,75



*JS Watch co.*  
REYKJAVIK

PROBABLY THE  
WORLD'S SMALLEST WATCH  
MANUFACTURER



## Our Master Watchmaker never loses his concentration

With his legendary concentration and 45 years of experience our Master Watchmaker and renowned craftsman, Gilbert O. Gudjonsson, inspects every single timepiece before it leaves our workshop.

All the watches are designed and assembled by hand in Iceland. Only highest quality movements and materials are used to produce the watches and every single detail has been given the time needed for perfection.

At JS Watch co. Reykjavik we're committed to provide a personal quality service and we pride ourselves on the close relationships we have with our customers.

We're always happy to assist and we provide a friendly and reliable service where our customers speak directly to the designers and manufacturers of the brand.



Scan it and learn more!  
[www.jswatch.com](http://www.jswatch.com)





# BEADS Jewels



**BEADS** *Jewels* produce articoli di bigiotteria utilizzando esclusivamente perline.

Orecchini, bracciali, pendenti ed ogni altro bijoux sono lavorati rigorosamente a mano, con materie prime scelte accuratamente per soddisfare ogni esigenza. Visitate il nostro sito e contattateci per richiedere articoli su misura per voi, con le fantasie che più vi soddisfano. Saremo lieti e faremo il possibile per esaudire i vostri desideri.

[www.chiarapezzini.wix.com/beads](http://www.chiarapezzini.wix.com/beads)



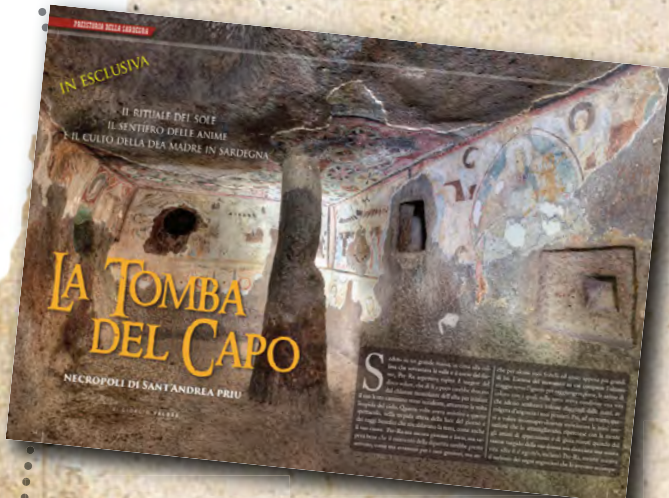
# SOMMARIO



**8** L'ENIGMA DEL CANDELABRO DI PARACAS



**50** QUAL È IL PROFUMO DELL'UNIVERSO?



**14** ESCLUSIVA SARDEGNA: LA TOMBA DEL CAPO

**38** LA CITTÀ PERDUTA DI NAN MADOL (PRIMA PARTE)



**24** ESCLUSIVA L'ENIGMA DI CASTEL GIULIANO

**44** LA GLORIA DI TADMOR, LA CITTÀ DELLE PALME







# 56 LA NINFA CLIZIA E LA LEGGENDA DEL GIRASOLE

Net Neutrality, per molti un'espressione senza alcun senso ma per altri, che ben conoscono i meandri e le insidie del web, il simbolo, l'ultimo baluardo della libertà: quella di sapere, essere informati e di conoscere senza vincoli sociali, orientamenti politici o, peggio ancora, condizionamenti di origine religiosa. Il punto fondamentale di questa mia riflessione parte dall'assunto che le nuove norme sulla Net Neutrality varate dalla Unione Europea a Strasburgo, prevedono la creazione di corsie preferenziali, più veloci di altre... Detta così sembra un'affermazione legittima, dietro alla quale non si cela nulla di insolito, ma a ben guardare tra le righe si scoprono alcuni passaggi poco chiari. Infatti se da una parte è vero che «su Internet non devono esserci discriminazioni tra contenuti, applicazioni, servizi o apparecchiature utilizzate, e quindi la rete deve essere "neutra" nei confronti di chi mette i contenuti, di chi vi accede e dei contenuti stessi» (come ha dichiarato il commissario Agcom Antonio Preto, nel corso di una intervista rilasciata al sito [www.corrierecomunicazioni.it](http://www.corrierecomunicazioni.it)), dall'altra, continua il commissario, «agli ISP è concesso di rallentare il traffico in qualsiasi momento se si presentasse una situazione di "congestione imminente"». Insomma si deve arrivare in alcuni casi a «una "gestione ragionevole del traffico" fatta nell'interesse degli utenti». Bellissime e sagge parole ma viene da chiedersi cosa succederebbe, ad esempio, se ci fosse un attentato o una calamità in cui gli utenti di internet iniziassero a cercare informazioni o postare video, diciamo scomodi, che possono mettere in discussione la versione ufficiale dei fatti? Sarebbe questo il caso di un pericolo di "congestione imminente"? Poniamo poi il caso in cui il Governo agisca in maniera repressiva nei confronti dei cittadini: facciamo l'esempio di una manifestazione trasformata in scontri sanguinosi. Potrebbero i siti dei partiti dell'opposizione essere "rallentati" per la consultazione in base al principio della "ragionevole gestione del traffico"? La nostra libertà è minacciata. Sono davvero deliranti le mie parole? Buona Lettura.

*Massimo Bonasorte*

**Direttore Responsabile**  
Massimo Bonasorte -  
[direttore@enigmamagazine.eu](mailto:direttore@enigmamagazine.eu)  
[redazione@enigmamagazine.eu](mailto:redazione@enigmamagazine.eu)

**Sede Redazione**  
Via agosto Conti, 21  
00135 Roma  
tel. 0039 3478829127

**Progetto grafico e impaginazione**  
Rose-Marie Ernetorp - Art Director  
[art@enigmamagazine.eu](mailto:art@enigmamagazine.eu)

**Marketing**  
[adv@enigmamagazine.eu](mailto:adv@enigmamagazine.eu)

**Hanno collaborato:**  
Massimo Bonasorte, Björn Magnusson, Snorri Gunnarson, Rafn Sigurbjörnsson, Germano Assumma, Nicola Castangia, Giorgio Valdés, Rose Marie Ernetorp.

Per iscrizioni:  
Associazione culturale C.I.V.I.T.A.S.  
**Sede operativa**  
Largo dell'Ogliata, 15  
00123 Roma

**ENIGMA MAGAZINE**  
Numero 4 - 2015  
Web magazine: prezzo 1,75 euro  
Arretrati: euro 3,00 euro ciascuno

**Editore**  
**Associazione C.I.V.I.T.A.S.**

**Sede Legale**  
via Isonzo, 1  
00050 Santa Severa (Roma)

**Sito web**  
[www.enigmamagazine.eu](http://www.enigmamagazine.eu)  
[info@enigmamagazine.eu](mailto:info@enigmamagazine.eu)

Registrazione al Tribunale di Roma  
n° 213 del 29/09/2014

Copertina: elaborazione grafica R. Ernetorp

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati. Manoscritti e originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Il loro invio implica il consenso alla pubblicazione da parte dell'autore. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e fotografie. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. L'editore dichiara di aver ottenuto l'autorizzazione alla pubblicazione dei dati riportati nella rivista. La redazione si è curata di ottenere il copyright delle immagini pubblicate, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.





Islanda

photo © RAFN SIGURBJÖRNSSON - [WWW.ISLANDSMYNDIR.IS](http://WWW.ISLANDSMYNDIR.IS)









L'ENIGMA DEL

*Candelabro  
di Paracas*

CHI LO HA REALIZZATO?  
E PERCHÉ?

di MASSIMO BONASORTE





© ARTWORK ROSEMARIE ERNETORP

**P**erù terra di misteri, specialmente nella zona di Paracas, nella provincia di Ica, un luogo davvero particolare dove, ad esempio, sono stati rinvenuti moltissimi dei crani allungati, appartenuti alla cosiddetta cultura Paracas, argomento che tratteremo in dettaglio nei prossimi numeri. La zona di Paracas, a sole due ore di macchina dalle celebri Linee di Nazca (cfr. Enigma 1), è una delle aree marine protette della Reserva Nacional de Paracas (Patrimonio mondiale dell'Unesco), nei pressi della collina di Pisco Bay si staglia uno dei geoglifi più enigmatici del Sud America: il cosiddetto Tridente o Candlabro delle

Ande. Più di 180 metri di altezza per circa 100 metri di larghezza, il Candlabro si erge maestoso dal fianco della collina, visibile dal mare per oltre 20 km. Per realizzarlo è stato asportato il terreno sabbioso per una profondità 50 – 60 cm, e analizzando il suolo si è scoperto che la base della collina presenta un colore biancastro, forse il vero e antico colore del Candlabro in passato. Per il suo colore probabilmente poteva riflettere la luce del sole ed essere visto da lunghe distanze, ma sono solo ipotesi. L'unica certezza è che nonostante i diversi tentativi di interpretazione, alcuni dei quali davvero assurdi, nessuno ha capito quale sia il suo significato e soprattutto chi lo ha realizzato.



## Il fulmine del dio Viracocha

Dal punto di vista archeologico nei pressi del geoglifo sono stati trovati molti frammenti ceramici che, in base alla datazione al radio carbonio, risalgono al 200 a.C., quindi il geoglifo potrebbe appartenere alla cultura di Paracas fiorita tra il 750 a.C. e il 100 d.C. I Paracas svilupparono una sofisticata ingegneria per l'irrigazione e la gestione delle acque dimostrando un elevato livello tecnologico e un raffinato gusto per l'arte della tessitura. Sfortunatamente però l'iconografia del Candelabro non si ritrova in nessuna loro raffigurazione così come non esiste nelle tre culture locali Ica, Nacza e Wari; non siamo pertanto in grado di dimostrare se e come i pa-

racas furono anche gli artefici del candelabro. Va sottolineato che esistono molte interpretazioni alcune delle quali legano l'iconografia del geoglifo a piste di atterraggio per astronavi aliene e che io non intendo trattare. Ci concentreremo quindi sulle più plausibili. Nel 1532 Francisco Pizarro e suoi conquistadores spagnoli arrivarono in Perù e vedendo il geoglifo da lontano, dal mare, che ricorda molto la forma di una croce, pensarono che fosse il segno divino per la Santissima Trinità che benediceva le loro conquiste e soprattutto la loro missione di evangelizzazione dell'Impero Inca. In molti ritengono che il candelabro abbia un valore religioso o rituale o di buon auspicio per la caccia, ma in una zona

come questa sembra non essere possibile. Per un discorso di fedeli che arrivano in adorazione va detto che dal basso non si riesce a vedere l'intera figura, quindi, che senso avrebbe un pellegrinaggio sul fianco della collina? Pensare inoltre a un voto per il buon auspicio della caccia è altrettanto strano in questa zona non ci sono grandi prede... Insomma le più semplici spiegazioni scricchiolano sotto il peso dell'ignoto.

Per Beltrán García, scrittore peruviano, il candelabro raffigurerebbe e funzionerebbe come un enorme sismografo in grado di misurare i movimenti tellurici non soltanto del Perù ma di tutto il mondo, mentre per il ricercatore Frank Joseph la forma ricorderebbe la pianta allucinogena Jimson, una variante della datura stramonium, ben nota per le sue proprietà psicotrope, e appartenente alla famiglia della belladonna. I suoi effetti sono attivati specialmente se fumata o diluita in acqua



Le stelle della Croce del Sud, ricordano la forma del cactus e del Candelabro di Paracas.

calda come bevanda. Per Joseph i paracas viaggiarono fino alle coste della California del Nord, la zona più vicina e raggiungibile dalla costa peruviana, per farne rifornimento, pertanto il candelabro rappresentava la pianta e la via del ritorno visibile dal mare. Seguendo un'interpretazione sciamanica possiamo anche mette-



re in relazione la figura del candelabro con quella del cactus San Pedro (*Trichocereus pachanoi*), un particolare albero che contiene mescalina, sostanza dalle proprietà psicotrope, che gli studiosi hanno ritrovato raffigurato in mano a divinità e sciamani. La forma del cactus potrebbe ricordare quella del geoglifo ma non ne abbiamo la certezza. Racconti dal folklore peruviano narrano che il geoglifo fu realizzato da antichi pescatori per raffigurare il fulmine nella mano del dio creatore pre-inca e inca Viracocha. Il mito racconta che dopo la creazione il dio partì con la promessa di un ritorno, il candelabro allora raffigurerebbe un segnale per indicare al dio il luogo del suo ritorno.

Di diverso avviso è il ricercatore e fotografo Tony Morrison, che ha girato una serie di documentari sulle Linee di Nazca per la BBC, per il quale il candelabro sarebbe un modo per segnalare luoghi di sosta. Per il ricercatore infatti il geoglifo poteva essere una parte di un sistema di altri geoglifi che segnalavano luoghi di ritrovo come mercati dove scambiare merci e idee. Ma anche questa ipotesi non trova riscontri plausibili.

### Qual è la verità?

Nella storia di questo intrigato enigma entrò in scena anche la studiosa e matematica Maria Reiche (cfr. Enigma 1) che si rese conto come il candelabro fosse orien-







Particolare del Candelabro di Paracas.

tato verso Sud in direzione della costellazione della Croce del Sud, o croce dei Naviganti. Questa idea permise a Guillermo Illescas Cook di stabilire come esistesse una connessione anche con le stelle del Centauro e questo dava al geoglifo la forma del candelabro. Ottima base di lavoro ma anche in questo caso non abbiamo testimonianze ar-

cheologiche in grado di svelare chi e perché realizzò il Candelabro.

In molti poi hanno messo da parte la scienza in favore della fantasia considerando il geoglifo come il segnale per un tesoro nascosto dai pirati che solcavano le acque antistanti la coste peruviane in cerca dell'oro che i conquistadores imbarcavano sui galeoni verso l'Europa tra il XVI e il XVII secolo. Simile fu l'idea di interpretazione dello scrittore francese Robert Charroux secondo il quale il Candelabro indicava il luogo di sepoltura del leggendario tesoro Inca. Insomma molte idee e poche certezze, almeno per il momento, quindi il caso non è chiuso e l'enigma non è ancora risolto ma se avete suggerimenti scriveteci.



In alto, il dio creatore Viracocha tiene in mano i fulmini. Sopra, il cactus San Pedro (©wally nelemans).

**CPR**  
CENTRAL PERUANA RELOJERIA

CentroSUIZ Relojero



Asocion Maria Reiche Inc.  
Arte & Ciencia

**naZca line®**  
WATCHES



Un'impresa unica per il Perù, la prima ed esclusiva collezione di orologi SWISS MADE che rende omaggio al Mistero delle Linee di Nazca, Patrimonio Culturale dell'Umanità.

[www.nazcaline.pe](http://www.nazcaline.pe) - [info@nazcaline.pe](mailto:info@nazcaline.pe)



# Ε-NIGMA

ALLA RICERCA DI NUOVE FRONTIERE

LA RIVISTA DI STORIA, ARCHEOLOGIA E SCIENZA

A SOLI  
1,75 EURO



Enigma magazine è la rivista online per chi è appassionato di storia, archeologia e scienza. Il nostro moto è: curiosità e voglia di esplorare con la mente aperta il passato e il futuro. Noi siamo molto curiosi e voi? Visita il nostro sito web [www.enigmamagazine.eu](http://www.enigmamagazine.eu). Potrai trovare i numeri arretrati, vedere le anteprime e molto altro.

[WWW.ENIGMAMAGAZINE.EU](http://WWW.ENIGMAMAGAZINE.EU)



IN ESCLUSIVA

IL RITUALE DEL SOLE  
IL SENTIERO DELLE ANIME  
E IL CULTO DELLA DEA MADRE IN SARDEGNA

# LA TOMBA DEL CAPO

NECROPOLI DI SANT'ANDREA PRIU

di **GIORGIO VALDÉS**





Tutte le foto dell'articolo © Nicola Castagna

**S**eduto su un grande masso, in cima alla collina che sovrastava la valle e il corso del fiume, Per-Ra aspettava rapito il sorgere del disco solare, che di lì a poco sarebbe sbucato dal chiarore tremolante dell'alba per iniziare il suo lento cammino verso occidente, attraverso la volta limpida del cielo. Quante volte aveva assistito a questo spettacolo, nella trepida attesa della luce del giorno e dei raggi benefici che riscaldavano la terra, come anche il suo cuore. Per-Ra era ancora giovane e forte, ma sapeva bene che il momento della dipartita sarebbe presto arrivato, come era avvenuto per i suoi genitori, ma an-

che per alcuni suoi fratelli ed amici appena più grandi di lui. L'attesa del momento in cui compiere l'ultimo viaggio verso l'ignoto per raggiungere, forse, le anime di coloro con i quali sulla terra aveva condiviso una vita che adesso sembrava volesse sfuggirgli dalle mani, avvolgeva d'angoscia i suoi pensieri. Poi, ad un tratto, quasi a volere inconsapevolmente esorcizzare le tristi sensazioni che lo attanagliavano, ripercorse con la mente gli attimi di apprensione e di gioia vissuti quando dal ventre turgido della sua donna era sbocciata una nuova vita. «*Stà lì il segreto!*», esclamò Per-Ra, mentre svaniva il turbinio dei sogni angosciosi che lo avevano accompa-





gnato in queste prime ore del mattino. In quel grembo accogliente, cresciuto a dismisura con il trascorrere dei mesi, era riposto l'enigma della rigenerazione della vita che turbava i suoi pensieri. Fu questa la "folgorazione" che in una tiepida alba di fine estate indusse Per-Ra a realizzare la sua ultima dimora, riproducendo nella solida pietra quel ventre materno in cui oramai aveva la certezza, o quantomeno la speranza, di poter rinascere: il grembo della Grande Madre. Questa storia immaginaria rappresenta, nella sua semplicità e in estrema sintesi, ciò che probabilmente vagheggiavano gli antichi abitanti della Sardegna quando si apprestarono a

realizzare una delle migliaia di tombe ipogee che oggi costellano l'intero territorio della Sardegna, ornandole sapientemente con i simboli di fecondità e di rinascita: protomi taurine, spirali, cerchi concentrici, sagome di personaggi stilizzati che ritornano, capovolti, verso la madre terra; ma anche ermetici petroglifi da alcuni interpretati come barche cerimoniali affini a quelle che nella tradizione egizia accompagnavano il dio del sole lungo l'arduo percorso nel buio della notte. Ciò avveniva nel corso del neolitico, intorno al 3300/3200 a.C., quando mancavano poco meno di tremila anni alla fondazione di Roma.







### Le “fate” preistoriche

Si chiamano “domus de janas” (*case delle fate*) queste sorprendenti sepolture che rappresentano l’icona del periodo storico comunemente definito come pre-nuragico.

Strutture magiche e misteriose, come magico e misterioso è il termine “janas”, connesso agli spiriti che aleggiavano negli antri scuri delle “domus”, scavate nella roccia a riprodurre appunto quel ventre materno inteso come prima fonte di vita e luogo di anelato ritorno.

Sepolture che imitando spesso la configurazione interna delle dimore dei vivi, garantivano al “caro estinto” di svolgere un’esistenza trascendente in ambienti più familiari e consoni alle proprie abitudini terrene. La sacralità di queste strutture non si esaurì nel neolitico ma proseguirà con il loro successivo utilizzo in periodo nuragico, punico, romano e perfino bizantino. Ne è riprova l’utilizzo come chiesa rupestre della così detta “Tomba del Capo”, nella necropoli di Sant’Andrea Priu a Bonorva, in cui spicca l’affresco di un volto femminile che Nicola Castangia, oltre a riprendere con il suo obiettivo, ha voluto descrivere con queste parole che hanno illustrato la pubblicazione delle sue foto per la Fondazione “Nurnet – La Rete dei Nuraghi”: «*Quella fata era talmente bella che Roma la volle prendere per sé. Poi arrivò Bisanzio, la strapparono dal sonno*





*eterno e la rapirono agli antichi riti pagani. In quella domus, 5000 anni fa, un antico popolo aveva restituito i corpi dei defunti al Grembo della Grande Madre, scavando la dura roccia fino al ventre della Terra. Antichi riti invocavano la Dea Madre e pareti dipinte con l'ocra rossa trasformavano la dura pietra in un accogliente grembo materno. Fievoli lucerne illuminavano le rosse vene nella roccia indicando la via alle anime dei defunti attraverso la "falsa porta". Poi, tanto tempo dopo, arrivò Roma ...e poi Bisanzio. Rapirono quella Jana, la strapparono dal Grembo della Dea Madre; e quella Jana, quella fata della leggenda sarda, oggi ci guarda*

*con gli occhi di Bisanzio... ma è sempre una splendida Jana di Sardegna, con un vestito nuovo!».*

La "falsa porta", che richiama l'analogo simbolo tipico della tradizione egizia, era il luogo fisico attraverso il quale si credeva che le anime dei defunti potessero liberamente transitare nel mondo dei viventi. I moderni tombaroli isolani hanno spesso creduto che al di là della "porta" potessero nascondersi chissà quali tesori, tentando spesso di violarla a colpi di scalpello e senza ovviamente ottenere alcun risultato concreto... salvo rischiare d'incorrere nell'ira delle janas.







### **Il sentiero delle anime**

Ma quando ancora i profanatori erano di là da venire, di fronte a quella parete di pietra, incorniciata da sapienti incisori, venivano devotamente posate le offerte, perché gli spiriti dei defunti potessero disporre a proprio piacimento. Le “coppelle”, che accoglievano questi

tributi di fede, ma soprattutto di sostentamento per le anime impegnate nel cammino lungo i sentieri dell’aldilà, rappresentano un altro dei tanti misteri di cui la storia della Sardegna abbonda. Appaiono incise nella pietra nelle forme e dimensioni più disparate, presenti in abbondanza sulle rocce, sui massi erratici e sui betili,





spesso distribuite senza un apparente ordine logico, ma anche posizionate secondo schemi ordinati, sovente assimilabili alla trasposizione terrena di una porzione di firmamento. Ciotole litiche che appaiono copiose in corrispondenza dell'accesso alle "domus", sulle soglie ma anche sui prospetti verticali - e quindi non adatte ad accogliere alcunché - e da sempre oggetto delle più disparate ed affascinanti interpretazioni, come quella che le assimila al "negativo" di seni femminili intenti a nutrire la Madre Terra, a sua volta datrice di vita. Coppelle che proliferano soprattutto all'interno degli ipogei, magari ordinate in maniera inusuale, come quando sembrano voler riprodurre i cerchi concentrici che lo stillicidio forma sulla superficie immobile dell'acqua.

Al centro di questi cerchi, la coppella appare quasi formata dall'impatto della goccia e il disegno, nel suo insieme, richiama a sua volta i culti connessi a questo vitale elemento, su cui è improntata gran parte della tradizione religiosa degli antichi Sardi. Lo spirito impalpabile di Per-Ra voltegga all'interno della camera e sorride bonario mentre, chinati ai piedi della "falsa porta", osserviamo incuriositi queste enigmatiche incisioni, domandandoci se mai un giorno la scienza riuscirà a comprenderne il reale significato e magari a dipanare i tanti ed insoliti misteri che da sempre riserva quest'isola antica.



*La necropoli a Domus de Janas di Sant'Andrea Priu è gestita dalla Coop. Costavai a.r.l. Di Bonorva, che ringraziamo per la disponibilità in occasione delle riprese fotografiche.*



3.200 b.C.

---

SARDINIA, a Myth in the Mediterranean Sea



**NURNET**

---



DISCOVERING THE SECRETS OF PUGLIA. SCOPRI, VIVI, EMOZIONATI.

# QUIS UT DEVS

MASSERIA, SPA & RESORT AD 1710



Enigma Magazine e la Masseria Quis ut Deus presentano un magnifico viaggio nella bellissima Puglia, terra di fascino e antiche tradizioni. Lasciatevi incantare dai magnifici Trulli pugliesi con una vacanza alla "QUIS UT DEUS". Immersa nella natura mediterranea, tra ulivi secolari, la Masseria si compone di dieci suggestive camere, tutte con letto matrimoniale e arredate in legno naturale, tra queste la più prestigiosa è la Suite dell'Ulivo. Le restanti 9 camere si suddividono in due categorie: le camere "Erbe" e le camere "Alberi", tutte con letto matrimoniale.

Lasciatevi quindi rigenerare nella suggestiva SPA (a uso esclusivo della coppia), per un totale relax e per ristabilire il benessere psicofisico in assoluta privacy, godendo di una magica atmosfera: dal bagno turco, alle vasche kneipp fino a una suggestiva vasca idromassaggio con cascata di acqua. E dopo aver rinvigorito lo spirito è tempo di coccolare il corpo con le specialità della cucina tradizionale pugliese; lo Chef della QUIS UT DEUS, si prenderà cura di voi con deliziose prelibatezze accompagnate da ottimo vino.







**MASSERIA QVIS VT DEVS**  
Crispiano (TA) - ITALIA

[www.masseriaquisutdeus.com](http://www.masseriaquisutdeus.com)  
[adv@enigmamagazine.eu](mailto:adv@enigmamagazine.eu)  
[info@masseriaquisutdeus.com](mailto:info@masseriaquisutdeus.com)



IN ESCLUSIVA

*L'enigma di*

# Castel Giuliano

La Via degli Inferi, il sacro femminile e il linguaggio delle stelle

di GERMANO ASSUMMA

Tutte le foto dell'articolo © Germano Assumma - CIVITAS







L'associazione CIVITAS (Corpo Italiano di Vigilanza agli Itinerari Turistici Archeologici e Storici) è composta da un gruppo di appassionati e professionisti che dedica volontariamente il proprio tempo libero a salvaguardare il nostro patrimonio archeologico e paesaggistico, e da alcuni anni ha avviato un programma di mappatura degli antichi tracciati, servendosi di vecchie tavole topografiche, delle testimonianze scritte dal passato (grazie anche ad esploratori ed archeologi come Dennis, Nibby, Lanciani, Coppi e Tomasetti), delle individuazioni, le segnalazioni o i ritrovamenti di volontari, trekkers e bikers, tutte informazioni elaborate attraverso la recente tecnologia informatica e satellitare. Con questo sistema, solamente nel Lazio sono stati individuati almeno un centinaio di siti e itinerari ormai quasi perduti dalla memoria del turismo moderno. Un recente studio sperimentale del gruppo CIVITAS si è concentrato nel seguire un ipotetico percorso del-

la cosiddetta "Via degli Inferi", una strada sacra che, dopo aver attraversato longitudinalmente la necropoli de "La Banditaccia" nei pressi di Cerveteri, sembra perdersi nel nulla. E' infatti noto come gli Etruschi difficilmente avrebbero limitato una strada così importante ad un singolo abitato (e la citata necropoli, è disegnata come una città dei vivi), anche per la ossessiva commistione tra il senso profano (utilità per gli spostamenti) ed l'ispirazione sacra (orientamento, profondità, tappe e destinazione). Quel popolo era ben consapevole del significato simbolico nel ripro-



porre una pianta urbanistica di vita quotidiana applicata ad una necropoli, quindi la "via centrale" doveva rispecchiare il medesimo senso mistico di asceti rituali, come un'autostrada verso l'oltretomba.

### **In cerca della Dea**

Per questa ricerca, è stato appositamente adottato un approccio empirico più che scientifico (da qui il senso sperimentale), anche perché dal punto di vista archeologico, moltissimi eminenti studiosi hanno studiato quest'area in modo rigoroso (ricordiamo tra

questi, Judson-Hemphill, Mengarelli, Nardi, Enei) ma pochi si sono focalizzati sull'aspetto prettamente "religioso", fondato spesso su fattori aleatori piuttosto che tecnici. Abbiamo dunque preso il modello anticamente universale sui culti femminili rivolti alla Dea Madre, dove la presenza dell'acqua come principio vitale era fondamentale, per applicarlo ad un territorio che vede una forte presenza pelasgica e pre-Etrusca, Villanoviana o di quei popoli appartenenti alla cosiddetta "Cultura del Rinaldone". La storia ci insegna come i culti più antichi si siano spesso trasferiti alle







culture successive, seppur con le dovute modificazioni: le divinità greche ed etrusche possono essere riscontrate con sottili differenze nei Romani, come molti concetti pagani (in particolare mitraici) nello stesso Cristianesimo.

Seguendo l'assunto dello storico Jaques Le Goff secondo il quale "*il sacro è tenace*" cioè un luogo consacrato da una civiltà tende a conservare il suo status

mistico per le popolazioni ed i culti successivi, ne deriva la lecita ipotesi che un percorso sacro varato da popolazioni antichissime sia poi stato riutilizzato dagli Etruschi collegandolo ad una viabilità cerimoniale edificata per il loro culto. Una "Via degli Inferi" che addirittura percorresse una necropoli delle dimensioni e dell'importanza come La Banditaccia (una delle più estese al mondo e patrimonio dell'UNESCO), non







potenza – a maggior ragione - essere congegnata come fine a sé stessa. A titolo informativo, ricordiamo che il concetto di "inferi" non era visto dagli Etruschi in accezione negativa, connotazione tipica del Cristianesimo, ma di un pantheon divino collocato nelle viscere della Terra più che nei cieli. Un "Olimpo" molto più vicino alla vita di tutti i giorni, a stretto contatto con gli eventi naturali, dove il mondo dei morti spesso si confondeva con quello dei vivi. La necropoli de La Banditaccia, sembra esprimere sia architettonicamente che emotivamente tutto il culto del "trapasso" e dell'aldilà tipici della fede etrusca. Basti pensare ai sarcofagi con la figura del Cerbero rinvenuti nell'area ed al nome stesso della vicina città di Cerveteri la quale apparirebbe su alcuni documenti antichi come "Cerbeteri" o "Castrum Cerbeteri" (terra del Cerbero?), come congetturato da A.Szabo. Un'ipotesi non meno ardita della leggenda che vede tramutare il nome di Agylla in Caere per via di un saluto mal interpretato...

La teoria di una toponomastica pagana e la successiva *damnatio memoriae* cristiana si fonderebbero nell'ancora attuale stemma comunale: un cervo nella postura tipica adottata per gli "Agnus Dei" ... ed ancora più stranamente tricefalo.

### La Via Iniziatica

Qualcosa ci diceva che seguendo i principi della spiritualità etrusca, questa Via degli Inferi dovesse rivestire un valore iniziatico e rituale, anche più elevato delle conosciute *vie lucumoniche* (o "tagliate"), un po' come si sta dimostrando per l'antico tracciato che univa il santuario di Pyrgi ad Agylla e quindi a Caere. Lasciata





alle spalle la "città dei morti", ci incamminiamo fuori dai recinti dell'area museale. Subito appare evidente una diramazione: una strada prosegue in direzione Nord su altipiani mentre la seconda lascia trasparire altre tombe, seppur apparentemente più povere, tra le fronde incolte. Questa scende in un vallone fino alle sponde del fosso "Manganello" per poi, superato il moderno cimitero, proseguire in direzione NE in un'angusta gola dove confluiscono altri torrenti. L'intero cammino copre un dislivello di circa 300 mt in circa 12 km, tutto infossato tra le ripide pareti tufacee del "Fosso della Mola". Il percorso, reso piuttosto difficoltoso dalle recenti piogge e dalla ragguardevole quantità di zanzare, ci infonde sin da subito un senso di solennità. Il profondo canyon scavato dal torrente porta la nostra mente ai sacri percorsi dei Lucumoni etruschi, dove la mano dell'uomo scavò chilometri di terreno tufaceo per celare le strade che avrebbero ospitato i cortei religiosi. Questo parallelo, assieme agli alberi che ci sovrastano come una volta, sembra dimostrare come le antiche popolazioni prendessero ispirazione dalla natura in ogni loro realizzazione architettonica ed ingegneristi-







ca, a testimonianza del profondo legame dell'uomo con l'ambiente. Camminando su sentieri un tempo frequentate vie di comunicazione, ci imbattiamo in ben quattro cascate con un salto considerevole che danno vita ad altrettanti laghetti, offrendo scenari impensabili alle porte di Roma.

Tutto sembra celebrare la sacralità delle acque, la cui dea Uthur (Orcla, Giuturna) era tra le principali nel

pantheon etrusco. Prima di giungere all'ultima cascata, la confluenza di due torrenti segna il luogo nel quale sorge una sinistra ferriera medievale (apparentemente edificata su un basamento romano) ormai conquistata dalla vegetazione. La presenza di minerali di ferro i cui frammenti sono ovunque e di un particolare tipo di selce chimico-sedimentaria denotano un'antica ricchezza di quest'area. Superata la citata cascata che na-







sconde una grotta grossolanamente murata, ci si ritrova su un altopiano alle falde del monte "La Guardia", tra i più alti della zona (escludendo il "Monte Santo" di circa 450 mt ed in prossimità della linea costiera).

### «All'improvviso i monoliti!»

Fino a pochi anni fa si era obbligati a percorrere un sentiero poco distante dalla riva del torrente ma la vegetazione lo ha reso impraticabile. Decidiamo quindi di proseguire su quelli che un tempo erano campi arati chiusi al passaggio. E' in questo luogo che iniziamo a rilevare dei massi levigati con incise decine di "coppelle" di varia forma e diametro. Uno di questi sembra un seggio o una duplice vasca votiva ed un altro ha







chiaramente scolpiti dei gradini. Altri monoliti hanno forme ovoidali o sono intagliati con figure geometriche: uno in particolare, di forma piramidale, cela a pochi metri i resti di una tomba a camera singola di chiara fattura etrusca, oggi ricovero di bestiame.

Salendo su uno di questi megaliti, è stato possibile scorgere una protuberanza di roccia levigata emergere dal bosco, con al centro un grande foro ellittico, particolare che ci ha convinti ad addentrarci nella macchia. Con stupore (e molta fatica, perché la fittissima vegetazione ricopre ormai ogni cosa), abbiamo rilevato centinaia di metri di pareti tufacee piene di cospicue ed altre nicchie di varie forme regolari, stese come un nastro che deve misurare o raccontare qualcosa. All'interno del bosco non è stato possibile contare con esattezza la grande quantità di altri monoliti, dei quali nessuno sembra essere collocato in modo

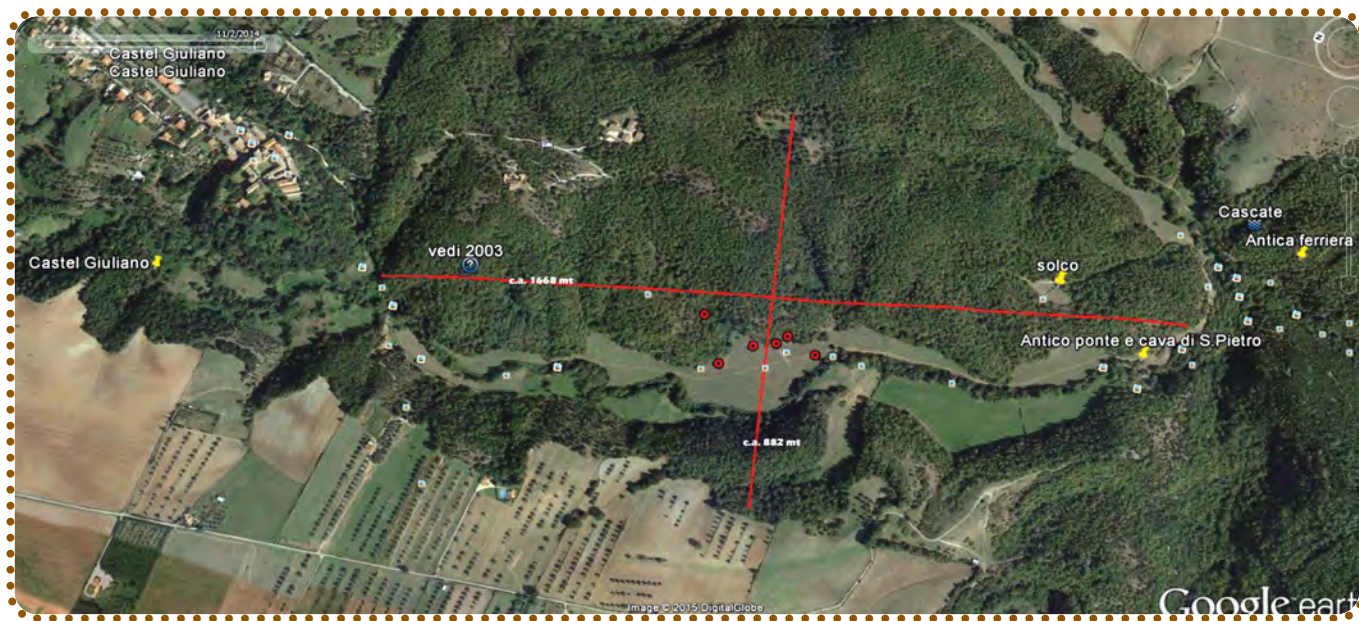




casuale: uno, in particolare, nel suo incavo ospita un tempietto matriarcale apparentemente intatto. Pur non essendo semplice individuare i confini precisi del complesso a causa dei rovi che rendono inaccessibile la risalita della collina, percorrendo il bordo esterno del bosco è apparso evidente come la presenza di incisioni e pietre lavorate ricopra tutto il versante Ovest della montagna.

Interessante è l'andamento ad "imbuto" dell'inse-natura principale dove la parete di destra (rivolta ad Est) sembra ricevere l'ombra da una vicina altura (area dove stiamo conducendo alcuni sopralluoghi o

comunque da uno gnomone posto in posizione elevata, mentre la parete di sinistra sembrerebbe riportare le fasi lunari con le incisioni degli "spicchi" calanti e crescenti distanziati, fino al globo intero intagliato del megalite a forma di seggio. Non sforziamo la fantasia nell'intravedere in un monolite di forma sferica le fattezze stesse del nostro satellite. Un foro confuso tra gli altri, situato verso l'uscita dell'altopiano si è in realtà rivelato una presa d'aria verso il centro del monte (corrente fredda percepibile fisicamente), destando il lecito sospetto circa la presenza di ambienti o passaggi sotterranei.







### Il monte che "tutto vede"

Decidiamo quindi di salire sulla cima del "Monte La Guardia" (nome appropriato, visto che si può godere di una vista a 360° per molte decine di km) dove troviamo una struttura ricettiva, un agriturismo (inesistente prima del 2003 e non collocata su

precedenti manufatti, come si può evincere dalle mappe cronologiche di Google Earth) dal quale dipende tutta la proprietà dell'area, cascate comprese. Un territorio immenso che si estende dai confini del comune di Bracciano alla periferia della cittadina di Cerveteri. La tenuta

"Monte La Guardia" è un inaspettato agriturismo (di quelli ancora veri), dove si respira l'aria degli antichi casali dei signori terrieri. Si riscontra quindi uno stile che unisce una sobria eleganza alla semplicità della vita contadina. In modo particolare ci ha colpito il grande salone arredato in modo confortevole sotto travi di legno e con un grande camino come protagonista.

Anche nell'ambiente adibito a ristorante l'atmosfera è di altri tempi, con un arredamento semplice (che non manca di qualche ricercatezza) ma accogliente come ti aspetteresti da una locanda contadina. Ci siamo piacevolmente intrattenuti con il Sig. Gioacchino De Sanctis il socio che dirige l'intera azienda assieme alla moglie Piera, acquisendo la conoscenza di antefatti e notizie del territorio e raccogliendo lo sfogo per il disagio causato da un turismo sempre meno rispettoso del contesto naturale e delle proprietà che lo ospita. Egli pur essendo a conoscenza di alcune testimonianze di epoca etrusca presenti nella proprietà e già catalogate dagli studiosi, è parso molto interessato ai risultati che stanno via via emergendo, concedendoci l'autorizzazione a visitare il resto dell'area. Sulla cima del monte, proprio in corrispondenza del versante interessato dai monoliti, appaiono evidenti alcuni basamenti di un esteso abitato arcaico, presumibilmente dell'Età del Bronzo, anche se alcuni frammenti di selce potrebbero far anche pensare ad un utilizzo in epoche precedenti. Anche in questo caso, le vie che dovrebbero accedere al complesso sottostante, sono rese inaccessibili dalla vegetazione. Come analisi generale, la disposizione dei



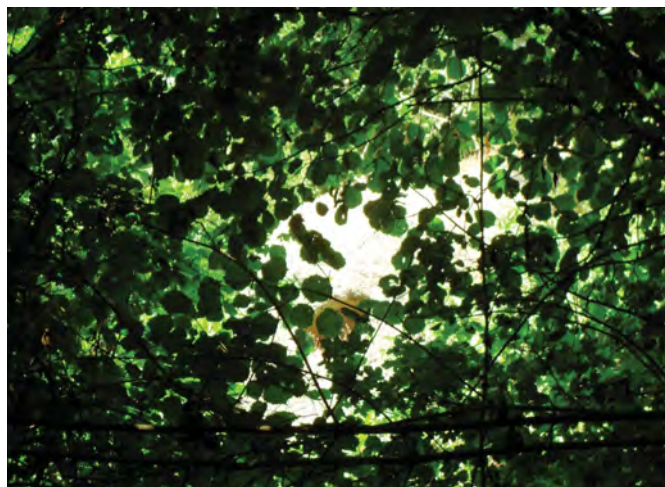


monoliti e delle simbologie parietali ricalcano quanto già rilevato in molti altri siti in Italia ed in Europa, lasciando presagire la correlazione tra il culto femminile della Dea generatrice di vita attraverso l'acqua e lo scorrere del tempo stagionale misurato con l'osservazione degli astri.

### **Il simbolo della Vita**

L'umanità, già dal più recente neolitico, non si percepiva come un *unicum* accentratore del creato, bensì parte di un mondo naturale scandito dall'avvicinarsi delle stagioni da cui dipendeva la caccia, l'agricoltura e la vita stessa. Nella natura/Terra (che solo in seguito sarà considerata come una divinità antropomorfa), l'uomo osservava già il proprio ciclo di vita e morte come proiezione di un ciclo cosmico.

La natura/Terra diviene così Madre benefica e sacrificale al contempo; essa è raffigurata da simboli semplici ma evocativi, in modo che ogni luogo sacro prescelto possa rappresentarne le sue peculiarità: la riproduzione e la vita. Essi riconoscevano nel parto ed in tutto il ciclo che precedeva l'evento, il maggior miracolo e mistero portato a termine dalla donna, esattamente come i frutti della natura giungevano al termine di cicli portati a termine dalle stagionalità dalla Terra, la Grande Madre. Si affacciano i primordi del concetto filosofico secondo il quale "ciò che in alto si manifesta anche in basso". A differenza dei successivi culti monoteisti ma-







L'interno dell'agriturismo Monte la Guardia.



schili, lo stesso ciclo mestruale non era considerato impuro ma, anzi, una "magia": l'uomo sanguina perché ferito o morente ma la femmina attraverso un evento emorragico incredibilmente si rigenera. Per questi motivi, nonostante la presenza di entità maschili propedeutiche come il Sole, si afferma in quasi tutto il mondo antico il culto del femminile sacro. Le prime società organizzate potevano dunque scegliere i luoghi che, per morfologia, risorse idriche o altitudine, potessero inscenare lo spettacolo della vita.

Come citato, esistono numerose località che nell'antichità hanno rivestito questo ruolo con simbologie più o meno delineate o rivolte maggiormente all'osservazione astronomica piuttosto che alla ritualità, ma nel sito di Monte la Guardia, assistiamo a qualcosa di differente, anche se forse meno scenografico dei menhir di Poggio Rota (G.Feo) o della Ziqqurat di Monte d'Accoddi (E.Contu): disegnando l'andamento ad imbuto dell'avvallamento dove risiedono la maggior parte delle tracce, notiamo evidenti segni di lavorazione plastica alla morfologia dell'area, fino ad ottenere una (poco casuale) somiglianza con la simbologia triangolare genitale femminile dello Yoni. Tale osservazione

può essere avvalorata da un canale idrico artificiale scavato nel tufo che percorre, dal vertice del triangolo, parte dello schema, completando lo Yoni con il concetto orientale dei fluidi sacri dell'amore e della vita, "Tattva", o mestruali, "Puspa", anche questi in armonia con i cicli lunari ed astronomici e quindi temporali. La traiettoria del canale punta verso il monolite dalla forma ovoidale. Le "coppelle", il menhir (simbologia fallica propedeutica al ciclo vitale) posto sul lato rivolto al Sole, i megaliti sferici e ovoidali, le simbologie lunari sul lato opposto al Sole, gli altari ed i corsi d'acqua, a Monte la Guardia si fondono in un complesso ed articolato sito sacro dove l'uomo ha plasmato la natura senza invaderla con elementi ad essa estranei. Non solo l'Essere Umano è armonizzato con la Madre natura, ma la stessa Terra accoglie le proiezioni del cielo quasi a voler equilibrare il proprio ciclo vitale.

Da una prima analisi, in Italia fino ad oggi non esiste documentazione a descrizione di un sito così poliedrico, esteso e completo, come non abbiamo trovato traccia di precedenti analisi o studi relativi a questo sito, in chiave sacra e rituale.

Se ciò potrà essere confermato dagli studiosi che il CIVITAS sta interpellando, la piccola squadra di ricognizione composta da Germano Assumma, Ilaria Bartolotti e Massimo Bonasorte, Rosemarie Ernetorp (assieme ad altri partecipanti dediti a studi astronomici, antropologici ed archeologici) potrebbe aver localizzato uno dei maggiori complessi astronomici e sacri in Italia utilizzati dall'Età del Bronzo, fino all'epoca etrusca o successive. Successive ricognizioni hanno addirittura osservato la presenza di alcuni manufatti sulle pendici e sulla sommità del costone montuoso sul lato opposto del torrente, facendo ipotizzare un'estensione doppia del sito sacro, rispetto a quanto rilevato nelle prime perlustrazioni.

*Il CIVITAS ha subito provveduto, come da prassi, a denunciare i ritrovamenti alla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria Meridionale che ha inviato dei professionisti per l'analisi dei ritrovamenti.*



# SOUN NAN-LENG:

Mitologia e misteri della Micronesia

## La città perduta di Nan Madol

PRIMA PARTE


di MASSIMON BONASORTE

**I**l mito del diluvio e la leggenda di un drago che creò la terraferma. Tutti tasselli di un unico mistero: l'isola di Pohnpei e le strutture di Nan Madol. Misteriosi siti megalitici, luoghi sommersi nelle profondità dell'oceano nelle isole micronesiane del Pacifico, nel mezzo della Micronesia, fanno da scenario a un interessante enigma antropologico: la cultura di Pohnpei. Circa cento isole-tempio artificiali costituiscono il meraviglioso complesso archeologico di Nan Madol, al largo delle coste sudorientali dell'isola di Pohnpei, antica Ponapé, nelle Isole Caroline. Se-










condo le teorie ufficiali le costruzioni furono realizzate tra l'800 e il 1250 d.C., ma molti indizi fanno invece ritenere che le strutture siano molto più antiche. Il complesso di isole-tempio è inserito in un articolato sistema di canali, che collegano i siti tra loro, seguendo una disposizione che ricorda molto quella di Angkor Wat, in Cambogia, dove si intrecciano labirinti di canali e di fossati che attraversano tutto il sito. Alcuni ricercatori hanno messo in evidenza come ad Angkor esistesse un numero sacro, il 54, che si ritrova sia nelle 54 torri del Bayon, ma anche nelle 54 figure

mitologiche dei *deva* e *asura* disposte su entrambi i lati della strada che conduce ad Angkor Thom.

Ebbene proprio a 54 gradi di longitudine Est, si trova Nam Madol. E' soltanto un caso? Nel sito cambogiano il tempio principale è separato dall'ambiente circostante da un fossato, a Nan Madol due serie di mura circolari alte fino a 7,60 m sono protette proprio da un fossato.

In ultimo è interessante presentare un'ulteriore similitudine tra l'insediamento di Pohnpei e Angkor Wat: la simbologia del drago.





### **Il soffio del drago Creatore**

Le antiche leggende narrano che i templi di Nan Madol furono realizzati sia dal soffio dell'animale sacro, un drago, sia dai gemelli fondatori della città, i fratelli Olosipe e Olosape. Narra così la leggenda: «*Si narra che la madre di un drago abbia scavato i canali che collegano gli isolotti attorno a Pohnpei, con il suo soffio. Ella sputò nel mare e le piccole isole emersero; i canali rappresentano le tracce di quei "soffi"*». Olosipe e Olosape, invece, furono dotati di straordinari poteri. «*Convocarono tutte le pietre perché da sole giungessero a formare imponenti co-*

*struzioni. Queste udirono la chiamata magica e vi diedero ascolto, raggiungendo i due fratelli. Mediante opere magiche questi ordinarono a ognuno dei grandi blocchi di occupare il suo posto. Così venne eretta Nan Madol*». Nessuno sa da dove provennero i due fratelli, si conosce solamente che non erano nativi dell'isola, e apparvero nella notte dei tempi a Deke Sokhes, nel nord dell'isola. Secondo la leggenda Olosipe e Olosape erano saggi e santi incredibilmente intelligenti, architetti, costruttori, ingegneri, ma soprattutto dotati di straordinari poteri magici. Entrambi giunsero dal cie-



lo, da una nuvola, con l'intenzione di trovare un basamento per la costruzione di una città-santuario consacrata a un dio protettore della terra e del mare. Essi costruirono e abbandonarono quattro capitali a Pohnpei, la prima a Sokhes, nella zona nordoccidentale dell'isola, poi Net, U e, infine, Madolenihmw. Dopo aver stabilito tale culto, Olosipe e Olosape, posarono la mano ancora su Pohnpei e costruirono la città di Nan Madol, o Sounhleng, "la barriera del cielo". Essi salirono sulla cima più alta da dove videro nelle acque sconfinite dell'oceano una città sommersa e lì, proprio nel luogo in cui si dice che videro alcune luci sotto l'acqua, eressero una città simmetrica a quella sommersa. In accordo con la tradizione di questa leggenda sotto Nan Madol giace Khanimweiso, la "città di nessuno". Ma dov'è il limite tra leggenda e archeologia? Il dottor Arthur Saxe membro dell'Ohio State University ha condotto una serie di indagini volte alla completa mappatura dei fondali sotto l'insediamento di Pohnpei e ha riscontrato l'effettiva presenza di vestigia

che si estendono sia sotto il pelo dell'acqua sia a grandi profondità. Le ricerche hanno, dunque, messo in evidenza che la maggior parte di esse è distribuita nei pressi di Nan Douwas, dove un imponente muro sembra assumere la forma di un'imbarcazione poggiata su un piedistallo. Le spedizioni australiane, nordamericane e giapponesi hanno confermato che in quel luogo, a circa nove metri di profondità, si incontrano le sommità di dieci colonne verticali di 20 metri di altezza ciascuna. Indagini su queste strutture sono state condotte dal ricercatore Graham Hancock, il quale durante una campagna di immersioni le ha fotografate e, inoltre, ha individuato alcuni monoliti che sembrano molto simili alle cosiddette Latte Stones, tipiche dell'isola di Guam, su cui torneremo in seguito. Un altro mito di fondazione di Pohnpei narra: *«nuove coppie, nuovi uomini e nuove donne, erravano su una canoa (tale forma forse fu immortalata nel profilo delle mura di Nan Douwas?), per la vastità dell'oceano, in cerca di una nuova terra nella quale stabilir-*







si. Nel tragitto s'imbarcarono in un polipo femmina di nome Letakika. Quando gli uomini spiegarono alla creatura il motivo del lungo viaggio, essa indicò loro un luogo dell'oceano nel quale si tagliava una roccia che sorgeva dalla cresta delle onde. Le nuove coppie proseguirono il loro pericoloso cammino e giunsero presso la roccia. Proprio su quella roccia

iniziarono a costruire l'isola. In seguito lasciarono in quel luogo un uomo e una donna, mentre gli altri sulla canoa proseguirono il viaggio altrove. Dell'isola che edificarono quegli uomini e quelle donne oggi noi ne possiamo rintracciare le rovine a Tamuen, dove si trovano le enigmatiche vestigia di Nan Madol». (Fine prima parte)





# LA GLORIA DI TADMOR

Scopriamo Palmira: "Porta d'Oriente", crocevia commerciale e centro religioso del mondo antico

di LUCIANA DE ROSE

**P**almira, splendida città dalla storia millenaria, patrimonio mondiale dell'UNESCO, è oggi a rischio di distruzione. "Palmira ..., il più vasto centro carovaniere dei tempi romani nel deserto siriano", (Rostovtzeff *Città carovaniere*, 1971, 96) era una piccola città, di cultura cosmopolita, collocata tra Antiochia e Babilonia, economicamente prospera solo per l'attività dei suoi mercanti. Era conosciuta come Tadmor o Tadmur nella Bibbia, in arabo-aramaico "la città miracolo" o "la bellezza". Il nome è stato utilizzato per

quattromila anni, dall'inizio del XX secolo a.C. fino ai nostri giorni. Al tempo di Antonio (41 a.C.), a Roma si udì parlare per la prima volta del ricco centro, punto nodale del commercio carovaniere, suscitando la *curiositas* del generale. Dal punto di vista artistico, architettonico e della sua ricchezza, Palmira, definita da Plutarco la *Sybaris partica* (*V. di Crasso*, XXXII), che contò sino a 150-200.000 abitanti, raggiunse il culmine della sua civiltà nei primi tre secoli d.C., quale crocevia del commercio internazionale tra Oriente e Occidente, sull'asse della Via della Setta e centro di interazione culturale, di

scambio, di assimilazione, accumulando profitti e animando traffici, partecipando all'espansione, allo sviluppo e all'irradiazione del proprio splendore come appare nei suoi monumenti. A conforto della natura economica di Palmira c'è un *pantheon* divino nutrito di culti forestieri, fenici e babilonesi soprattutto, numi protettori delle attività commerciali, e l'abbigliamento di derivazione orientale.

## **Molti Dei una sola regina**

Nel I sec. a.C., Palmira si trovò legata alle principali vie di comunicazione dei Nabatei. Di conseguenza per gli



## LA CITTÀ DELLE PALME

ultimi Seleucidi fu vantaggioso comunicare attraverso il deserto, sfruttando Dura Europos e Palmira. La strategica posizione favorì l'estensione urbanistico-territoriale della sua area. Infatti, è stata ipotizzata l'esistenza di un'area più antica sulla riva sud del wadi delle tombe. Come a Petra è probabile che il wadi abbia fatto da asse alla città: il suo tracciato in seguito è stato occupato da un grande colonnato, ossia un "viale" che, come spesso accade nella storia urbana, si è sostituito a un troncone di mura anteriori. Le vestigia di Palmira mostrano un raro esempio di città a cultura mista, palmirena, greca e

romana. La vitalità di questo ambiente composito contribuì alla crescita culturale e artistica, in cui la componente semitica aveva mantenuto radici profonde, pur formandosi nella tradizione dell'ellenismo orientale. La regina Zenobia sancì ufficialmente la politica sincretistica, già insita nel tessuto della città. I Romani la chiamarono Palmira "oasi delle palme", ma questo nome, scomparve con la loro partenza. La città rappresentava il punto finale di una pista carovaniera che giungeva direttamente in Cina, oltrepassando l'intero regno partico, l'India del Nord, e l'Asia centrale. Quando le guerre in



Zenobia trovata dai pastori.





La regina Zenobia di Palira, in un dipinto di Herbert Schmalz.



© Photo: Isaac



© Photo: Jose Luis Canales

Partia impedivano il transito, i prodotti cinesi e orientali giungevano negli *horrea* palmireni attraverso la rotta che la collegava ai porti indiani, ugualmente trafficata. I mercanti palmireni si inoltravano nella valle dell'Eufrate, passando da Selucia e dall'oasi di Vologesia. Alla foce dei Tigri, nel Golfo Persico salpavano per l'India dal porto

di Spasinu-Charax (Antiochia). La generale fioritura economica osservata in tutta la Siria a partire dall'epoca imperiale e, in modo particolare a Palmira, l'accumulo di ricchezze derivanti dal commercio carovaniero hanno favorito l'espansione della città e dei suoi monumenti. La città si è estesa, verosimilmente, all'inizio del II secolo

d.C., verso nord. I nuovi quartieri si sono sviluppati nel modo mediterraneo, a partire da un reticolo di strade parallele, ma su una griglia soltanto parzialmente omogenea, per piccoli settori. Il grande viale colonnato ha rappresentato l'elemento fondamentale di questa riorganizzazione, utilizza-





to come parte integrante della viabilità. In occasione di feste l'arteria doveva servire da percorso monumentale alle processioni solenni che attraversavano la città. Rispetto alle case in mattoni crudi della riva sud del wadi, occorre sottolineare la qualità delle costruzioni in pietra di questi nuovi quartieri, grazie allo sviluppo di una tecnica più sommaria. Un elemento favorevole all'economia di Palmira fu offerto proprio dai Parti, i quali, non volendo commerciare direttamente con Roma, la utilizzarono come intermediaria, ruolo che detenne fino alla completa conquista romana del 273 d.C. Secondo Rostovtzeff, invece, allo sviluppo di Palmira avrebbe contribuito notevolmente la città di Petra nell'aprire una nuova strada dal medio Eufrate a Palmira e da lì a Petra passando per Bosra o fino a Damasco, attraverso il deserto. Questa strada divenne una delle più grandi vie della Siria romana.



Il capo beduino di Palmira.

### La Via della Seta a Roma

Il commercio indiano con Petra e Palmira iniziò molto prima dell'in-

tervento romano. Il commercio romano con l'India cominciò ai tempi di Augusto, e grazie a questi traffici entrarono nel Mediterraneo la seta cinese, il cinnamomo e alcune pietre preziose, merci provenienti dai punti più estremi dell'Oriente. Palmira, con il ruolo di municipalità autonoma all'interno dell'Impero,

ebbe il diritto di raccogliere un vasto giro di tasse municipali, compresi i dazi di passaggio delle merci. Una famosa iscrizione bilingue sulle tariffe doganali, fornisce una campionatura di articoli soggetti a queste tasse municipali. Le stazioni doganali all'Eufrate erano nelle mani del *fiscus* provinciale, che le appaltavano fuori e gli ufficiali romani supervisionavano i tributi dei dazi municipali a Palmira. Se con Augusto e la *pax romana*, la città di Palmira ebbe un ruolo vantaggiosamente neutrale nella grande tensione tra Roma e i Parti, pur restando



© Photo: Roberto Di Cernaro

sotto l'influenza di questi ultimi, sotto l'imperatore Traiano la situazione inesorabilmente cambiò: la Mesopotamia fu strappata alla Partia e Palmira non fu certo felice del mutamento. Roma, occupando la regione avrebbe portato la fine del periodo di ricchezza e d'indipendenza dell'oasi. *“La politica di Traiano, benché lasciasse Petra quasi incolume, minacciava di vibrare un vero colpo mortale a Palmira”* (Rostovtzeff). Con Adriano, si ritornò, invece, alla politica pacifica d'Augusto. La Mesopotamia fu riconsegnata ai Parti, mentre Palmira riacquistò la sua autonomia amministrativa. In questo intervallo il dominio della città oasi si estese. L'oasi assunse il compito, oltre che di mediare fra la Partia e le città commerciali della Siria, di inviare carovane a tutte le città commerciali dei Parti.





Gli agenti palmireni, in questo periodo, erano presenti nelle colonie di Babilonia, Vologesia e Spasinu Charax. Abbiamo loro notizie sulle sponde del Danubio, in Dacia, Spagna e Gallia e così anche in Egitto e a Roma. Il circuito commerciale di Palmira crebbe talmente che non soltanto le carovane della Partia, dirette a Petra e in Egitto, passavano attraverso Palmira, ma anche le carovane di Petra, recanti mercanzie dell'Arabia meridionale destinate ai porti fenici, facevano tappa a Palmira, piuttosto che scegliere la via di Damasco. Tale fioritura potrebbe essere derivata dal fatto che la città fosse a quei tempi anche un importante centro bancario e finanziario per i commercianti. Il periodo dei Severi segnò ulteriori grandi e profondi cambiamenti alla città oasi. La dinastia Severa, di schiatta per metà semitica, era, infatti molto legata alla popolazione di Palmira, che fu anche in parte integrata nei ranghi dell'aristocrazia romana. Assieme ad altre siriane, Palmira ricevette il titolo di "colonia romana" senza, tuttavia, essere ridotta a città vassalla e conservando l'autonomia amministrativa. L'organizzazione autonoma dell'oasi e la sua forza militare indipendente, spiegherebbero il ruolo che la città ebbe nella seconda metà del III sec. d.C., al culmine del suo apogeo. Dopo la sconfitta dell'esercito di Zenobia, da parte della cavalleria di Aureliano, seguì un inesorabile declino. L'oasi resistette per lungo tempo alla forza d'urto dei Romani e

«NON VI DIRÒ MAI DOVE SONO I TESORI DI PALMIRA!»

I militanti dell'ISIS decapitano Khaled al-Asaad, il direttore del sito archeologico di Palmira

Khaled al-Asaad era nato nel 1932, archeologo noto per l'amore profuso nell'archeologia del sito dell'oasi romana, che gli aveva dato i natali. Laureatosi a Damasco ha dedicato la sua vita, la sua ricerca scientifica della antica Tadmor biblica (era profondo conoscitore dell'aramaico), punto nodale della "Via della Seta", caratterizzata dalla copiosa pubblicazione di articoli e libri, che gli valse il riconoscimento dell'Ordine nazionale al merito in Francia, in Polonia e in Tunisia. Direttore del Museo e del sito di Palmira, sin dal 1963, ha collaborato e facilitato attività di scavi e ricerca con i maggiori studiosi europei. In virtù dei suoi lavori il sito fu insignito patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. I militanti jihadisti dello Stato Islamico (ISIS) lo hanno barbaramente ucciso nel corso di una esecuzione pubblica. Braccia legate a un palo e la posta ai piedi con indosso ancora gli occhiali. Questo è un omaggio a l'uomo che ha preferito morire piuttosto che contribuire alla distruzione del patrimonio archeologico e culturale di Palmira, dedichiamo queste pagine a lui affinché la cultura, l'arte e la ricerca scientifica siano lontane da fondamentalismi, religioni e politiche integraliste. **M.B.**

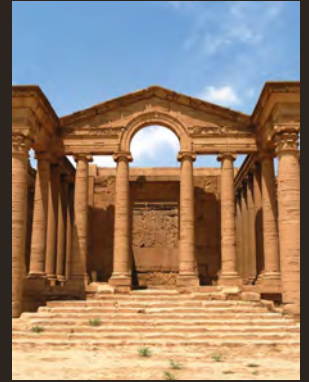


dei Parti, combattendo per la propria indipendenza, ma, come ha scritto Khaled As'ad (*Palmira: ottant'anni di*

*scoperte*) «allorché il suo commercio internazionale cominciò a stagnare divenne un puntino tra le sabbie».







## RISPETTA I TUOI AVI!

**AIUTACI A FERMARE LA DISTRUZIONE  
DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DELL'IRAQ  
CONDIVIDENDO QUESTA PAGINA.  
COMBATTIAMO INSIEME CONTRO L'IGNORANZA.**

**FERMATEVI! ASSURBANIPAL, RE DI ASSIRIA VE LO ORDINA!  
SE NON VE NE ANDRETE LA MIA MALEDIZIONE VI  
PERSEGUITERÀ PER SEMPRE:**

**«COLUI CHE SACCHEGGIA CON FURTI O LA PRENDE CON  
LA FORZA O L'HA DERUBATA CON SUO SCHIAVO, POSSA  
NABU SPARGERE LA VITA COME L'ACQUA. CHI ROMPE  
QUESTA TAVOLETTA O LA IMMERGE IN ACQUA O LA  
STROFINA FINCHÉ NON SI RICONOSCE E NON PUÒ ES-  
SERE PIÙ LETTA, POSSANO ASHUR, SIN, SHAMASH,  
ADAD E ISHTAR, BEL, NERGal, ISHTAR DI NINIVE,  
ISHTAR DI ARBELA, ISHTAR DI BIT KIDMURRI, TUTTI GLI  
DEI DEL CIELO E DELLA TERRA E GLI DEI DEGLI ASSIRI,  
POSSANO TUTTI MALEDIRLO CON UNA MALEDIZIONE CHE  
NON POTRÀ ESSERE ALLEVIATA, TERRIBILE E SPIETA-  
TA, FINCHÉ EGLI SARÀ IN VITA, CHE ESSI (GLI DEI) FAC-  
CIANO IN MODO CHE IL SUO NOME, IL SUO SEME, SIA  
SPAZZATO VIA DALLA TERRA, POSSANO ESSI METTERE  
LA SUA CARNE IN BOCCA DI UN CANE!»**





Qual è il profumo dell'Universo?

# Bistecca alla griglia

di MASSIMO BONASORTE

## Odori dello Spazio profondo!

**L'**odore è una interpretazione del nostro cervello di informazioni trasmesse dai recettori chimici presenti nel nostro naso, che quindi annusano i diversi composti chimici; pertanto, per sapere quale odore abbia lo spazio dobbiamo di volta in volta individuare le diverse sostanze chimiche coinvolte. Lo spazio interplanetario è virtualmente vuoto per cui dovrebbe essere privo di odori, ma nel nostro Sistema Solare esistono alcuni luoghi in cui è possibile distinguere dei veri e propri odori. Un esempio è la luna di Giove, uno dei più attivi corpi celesti dal punto di vista geologico, in quanto sulla sua superficie esistono molti vulcani che, come sulla Terra, sprigionano diossido di zolfo che "puzza" come uova marce. In realtà l'unico corpo



e lampone...







© NASA

Sopra, l'astronauta Svemir.

celeste che abbiamo davvero odorato è la Luna. Il nostro satellite, infatti, almeno secondo quanto hanno riferito gli astronauti, che hanno raccolto nel Lander la polvere lunare, profuma di polvere da sparo... Ma non è tutto, gli stessi astronauti infatti affermano spesso che dopo un'escursione nello Spazio, quando rientrano nella navicella spaziale e tolgono il casco, sentono un odore caratteristico: bistecca bruciata sulla griglia misto all'odore di saldatura metallica. Secondo gli astronomi questo odore è dovuto principalmente alle molecole di idrocarburi policiclici aromatici, sostanze prodotte durante le combustioni incomplete. Sulla Terra sono inquinanti atmosferici che derivano per esempio dalla combustione di carbu-



© NASA

Sopra, l'equipaggio di STS-128\_ISS-20\_Destiny.





ranti fossili, ma possono essere prodotti anche dalla cottura ad alta temperatura di alcuni cibi, ad esempio, se si fa cuocere troppo a lungo a carne sulla griglia. Questi componenti inoltre si ritrovano anche durante la morte delle stelle, nel corso dell'esplosione vengono rilasciati nello spazio gli stessi componenti chimici che al nostro naso odorano di metallo. La chimica dello spazio è più complessa di quanto si possa credere, nel 2009 infatti si scoprì la molecola di etile formiato, un composto responsabile dell'aroma di rum e di lampone, nella nube Sagittarius B2 al centro della Via Lattea.

## QUAL È IL MIGLIOR "DRINK" DELL'UNIVERSO?

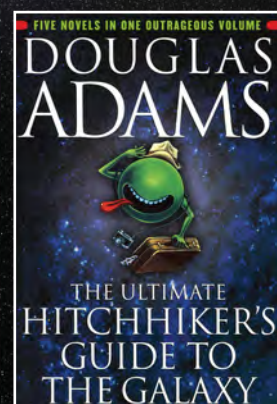
La ricetta dell'Autostoppista

### Guida galattica per gli autostoppisti

tratto dal libro di Douglas Adams

“La Guida galattica per gli autostoppisti [...] dice che la miglior bevanda alcolica che esista è il Gotto Esplosivo Pangalattico. Dice che quando si beve un Gotto Esplosivo Pangalattico si ha l'impressione che il cervello venga spapolato da una fetta di limone legata intorno a un grosso mattone d'oro. La Guida dice anche quali sono i pianeti su cui servono i migliori Gotti Esplosivi Pangalattici, quanto costano l'uno, e quali sono le organizzazioni volontarie che possono aiutare il bevitore a disintossicarsi. La Guida insegna perfino come ci si può preparare da soli il Gotto. Prendete una bottiglia di Liquore Janx, dice. Riempitevi un bicchiere. Poi versatevi una dose d'acqua dei mari di Santraginus V. Ah, quell'acqua di mare santraginese!, dice la Guida. Ah, quei pesci santraginesi!!!

Fate sciogliere tre cubi di Mega-gin di Arturo nella mistura (che dev'essere opportunamente ghiacciata, altrimenti il benzene in essa contenuto va perso). Aggiungetevi quattro litri di gas delle paludi falliane, in ricordo di quei felici autostoppisti che sono morti di piacere nelle Paludi di Fallia. Sul retro di un cucchiaino d'argento fate galleggiare una dose di estratto d'Ipermenta Quallattina, dall'odore e dal sapore dolci, pungenti, mistici. Aggiungete il dente di una Tigre del Sole Algoliana. Guardatelo dissolversi e diffondere il fuoco dei Soli di Algol nel cuore della bevanda. Spruzzate un po' di Zamfour. Aggiungete un'oliva. Bevete... ma con molta attenzione”



**Il Gotto-esplosivo-Pangalattico** (*The Pan Galactic Gargle Blaster*) è una bevanda alcolica inventata da Douglas Adams che nella sua Guida lo descrive come il drink migliore del universo.





Sopra, il dr. Steve Pearce.

### Impossible smells

«Ogni volta che aprivo la camera stagna e il portellone per far rientrare due colleghi stanchi che avevano lavorato all'esterno, - raccontava già dieci anni fa l'astronauta Don Pettit - i miei sensi venivano colpiti da uno strano odore. All'inizio non sapevo bene cosa fosse, mi credevo che arrivasse dai condotti dell'aria per la pressurizzazione dell'ambiente. Poi mi sono reso conto che quell'odore insolito proveniva da tute, guanti e caschi che avevano usato là fuori. Era più forte sui tessuti che sulle superfici di plastica o metallo. E' difficile dire di preciso di che odore si trattasse, un po' come quando si assaggia un cibo nuovo e si dice 'mhmmm, sa vagamente di questo o di quello'... La sensazione più vicina era di qualcosa di metallico, un gradevole odore di metallo dolciastro, che mi ricordava le estati da studente passate a riparare i macchinari di un piccolo im-

pianto per il trasporto di tronchi. Saldatura... ecco di cosa profuma lo spazio“. Steve Pearce è un chimico creatore di fragranze che è stato chiamato dalla NASA nel 2008 con lo scopo di ricreare una puzza che si avvicinasse il più possibile a quella sentita dagli astronauti in orbita. Il training degli astronauti è in continua evoluzione e dal punto di vista pratico potersi esercitare anche con lo sgradevole odore spaziale è certo una parte importante dell'addestramento, pensate di dover lavorare immersi nell'odore di una carne bruciata mista a gasolio e metallo... e lampone certo. Pearce ha effettivamente una certa esperienza nella creazione di puzze improbabili, anzi impossibili: è sua infatti l'installazione artistica Impossible smells dove il chimico aveva ricreato una serie di odori appunto impossibili e uno di questi era l'odore della stazione spaziale russa Mir: pensate a piedi sudati, sudore stantio, misti all'odore di acetone per le unghie e gasolio e potrete salire sulla navicella spaziale... Insomma lo spazio ha un proprio profumo... non è certo Chanel n. 5, ma ha il suo fascino. Vi lasciamo con una curiosità ora che sapete quale odore potreste trovare nello Spazio: ThinkGeek è una compagnia americana che ha prodotto una candela al profumo di Spazio, una sorta di eau de vacuum... magari non da usare per una serata galante, ma se proprio volete regalare la Luna alla vostro partner...



introducing

aurora

by iWinks



The Dream-Enhancing  
Headband







# LARAN TOURS of Lazio

presenta

## Benvenuti nel Lazio, cuore dell'Impero Romano

*Unitevi a noi! Vi accompagneremo alla scoperta di antichi miti, leggende, sapori, vini e piatti tipici della regione. Offriamo itinerari privati su misura, per singoli, coppie, famiglie e gruppi. Tour culturali ed enogastronomici, escursioni e esperienze giornaliere.*

*Abbiamo esplorato tutta la regione Lazio al fine di portare a voi il meglio di ogni cosa: scenari naturali mozzafiato, laghi, montagne, spiagge rilassanti e mare cristallino.*

*Un nuovo viaggio è pronto per voi.*

*Un assaggio del Lazio?*

*Provate i nostri tour di degustazione vini organizzati nei migliori vigneti!*





LA STORIA DI UN AMORE PERDUTO:

LA NINFA CLIZIA  
E LA LEGGENDA DEL  
**GIRASOLE**

di MASSIMO BONASORTE





**I**l colore è quello dell'oro e la sua mitologia è legata al dio sole: è il bellissimo fiore dell'*Helianthus annuus*, meglio conosciuto come girasole. Il nome deriva dall'unione delle parole greche "helios" (sole) e "anthos" (fiore) e per conoscere la prima attestazione, nel mondo antico, dell'uso del girasole dobbiamo chiamare in causa uno dei più importanti conquistadores spagnoli: Francisco Pizarro (nel 1532 conquistò l'Impero Inca e Azteco). Pizarro scoprì che gli Incas (cultura andina fiorita tra il XIII-XVI secolo) ne iniziarono la coltivazione all'incirca intorno al 1000 a.C. Per gli





Il dio Apollo con il suo carro solca il cielo, in un quadro di Nicolas Poussin.



Incas, il girasole, era legato alla casta delle sacerdotesse e spesso era raffigurato, in oro, sui templi come emblema del dio Sole. In Europa, i semi di girasole arrivarono solo agli inizi del XVI secolo, e ben presto si iniziò a estrarre il più noto olio di girasole. Ciò che rende particolare questo fiore è certamente la sua capacità di seguire il percorso del sole: infatti, i fiori di girasole puntano a Est, dove sorge appunto il sole. Questa proprietà detta “eliotropismo” permette al fiore di orientarsi, nel corso della giornata, da Est a Ovest, per poi tornare in direzione dell’Est alle prime luci dell’alba. Tale movimento è possibile grazie ad alcune particolari cellule dette “motrici del pulvino”, un segmento dello stelo in grado di flettersi, posizionato proprio sotto al bocciolo. Il

girasole però è in grado di muoversi soprattutto grazie al rilascio di un ormone: la auxina.

### Apollo e il tradimento di Clizia

In ambito classico il fiore di girasole non era conosciuto, ma i greci avevano familiarità con una pianta simile detta eliotropio, il cui significato è proprio quello di “helio”, “trepò”, “volgere al sole” e quindi girasole. Ovidio nelle sue *Metamorfosi* racconta la triste storia dell’amore perduto tra la ninfa Clizia e il dio del sole Apollo. Analizzando il testo ci si rende conto di quanto, in realtà, il poeta Ovidio si riferisca proprio all’eliotropio, del quale descrive il colore, viola, e il profumo, di vaniglia, piuttosto che al girasole. Come è avvenuto quindi il passaggio dall’eliotropio al girasole? Ebbene questo passaggio non avvenne in epoca antica, ma per opera dei pittori barocchi, a partire dal XVII secolo,





La disperazione di Clizia e il suo amore perduto, raffigurata in un quadro di Fredric Lord Leighton.

che confusero o comunque iniziarono a identificare il fiore di Ovidio e la leggenda di Clizia con il girasole. Tornando alla mitologia greca, ecco cosa racconta la leggenda della ninfa Clizia: la ninfa era innamorata follemente del dio del sole Apollo, infatti, lo seguiva tutto il giorno mentre guidava

il suo carro di fuoco per tutto l'arco del cielo. Apollo, lusingato dalle attenzioni della ninfa, la sedusse ma ben presto si stancò del suo amore e smise di rivolgere le sue attenzioni alla ninfa. Clizia, disperata per il comportamento del dio, scoprì che Apollo la trascurava per recarsi da Leucòtoe,





Clizia si trasforma in uno splendido girasole, opera di Morgan Evelyn.



© jntervas

figlia di Orcamo, re degli Achemenidi. In preda alla gelosia decide di rivelare al padre della ragazza l'unione di sua figlia con il dio del Sole. Il re Orcamo sdegnato dal comportamento di Leucòtoe la condannò a essere seppellita viva in una profonda buca. La ninfa però non ottenne giovamento dalla morte della rivale, in quanto Apollo, perduta l'amata Leucòtoe, non volle più vedere Clizia. La ninfa per la disperazione cominciò a deperire, rifiutando di nutrirsi e bevendo solamente la brina e le sue lacrime. Clizia pianse ininterrottamente per nove giorni interi e trascorse il resto dei suoi giorni seduta a terra a osservare il dio che conduceva il carro del Sole in cielo senza rivolgerle mai uno sguardo. Così il corpo di Clizia lentamente si irrigidì, trasformandosi in uno stelo sottile, i suoi piedi si conficcarono nella terra mentre i suoi capelli divennero una gialla corolla; Clizia si era trasformata in un fiore bellissimo color dell'oro: il girasole. La ninfa non smise mai di amare Apollo e ogni giorno continuò a seguirlo nell'arco del cielo volgendosi da la sua chioma dorata da Est a Ovest. Questa è la storia di un grande amore, eterno e triste.

Clizia seguirà con lo sguardo il suo amato fino a che il sole solcherà il cielo, giorno dopo giorno, anno dopo anno, millennio dopo millennio... Ci piace pensare che almeno di notte la ninfa trovi un po di riposo ascoltando l'argenteo canto di Selene, la dea della Luna.



# IT'S ALL ABOUT LOVING IT

Picture hunting in Iceland with the professional photographer Rafn Sig,-

The soft light of a sunset and dawn's freshness are part of the magic that the island exerts on hunters of the moment. For photographers, Iceland is among the most magical places in the world.

If you like to live your passion for taking stunning pictures under professional guidance, you should get in touch with 'Rabbi' Rafn Sig,- one of the big names among Iceland's photographers.

## Small groups, big chances

Being a professional tour operator, he knows that the best way to elicit secrets from the country is by travelling in small groups. "You have to be relaxed for landscape shooting," says Rafn, "everyone needs his time for a picture. And, after all, you want to enjoy the moment." He offers tours travelling in a comfortable Super Jeep four-wheel drive Mitsubishi, suitable for any highland trip.

He doesn't conceal the fact that photo hunting is still a lot of fun for him, even after 30 years of professional work. When he was a boy, he found places of incredible beauty in the highlands. Their special magic had to be captured and a lifelong passion was born. "It's all about loving it," says Rafn.

## Like-minded travelling companions

This professional photographer's pictures have been published all over the world. He likes to share his passion for travel with like-minded people.

He offers customized, all year round photo trips and workshops range from a day to a fortnight long. When you join him in his adventures, he might have a few more secrets to share.

## Treasure Hunting

The winter, with only a few hours of daylight, is a particular challenge to any photographer. Long twilights, with sunny gold pouring over the hills, and nights when the sky is full of Northern Lights that appear to be closer than anywhere else, are a real treat and best to be enjoyed in a good group.

Rafn Sig,-  
www.islandsmyndir.is  
islandsmyndir@gmail.com  
+354 897 2108



# www.islandsmyndir.is

Day tours / Photo and Photo Workshop tours / Winter Aurora and Ice Adventure





**I NOSTRI PROGRAMMI SULLE  
TRACCE DEI TEMPLARI,  
I MISTERI DELLA NATURA  
E DELLA STORIA, MITI,  
LEGGENDE E AVVISTAMENTI  
SENZA TRALASCIARE STORIA,  
ARTE E ARCHITETTURA**

**IN ESCLUSIVA ITINERARI IN ITALIA, EGITTO, SCOZIA,  
ROMANIA, FRANCIA E TANTO ALTRO...**

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
Ufficio Info & Booking: Tel. 06 98968044  
Mail: [info@areaplusviaggi.it](mailto:info@areaplusviaggi.it) [www.areaplusviaggi.it](http://www.areaplusviaggi.it)





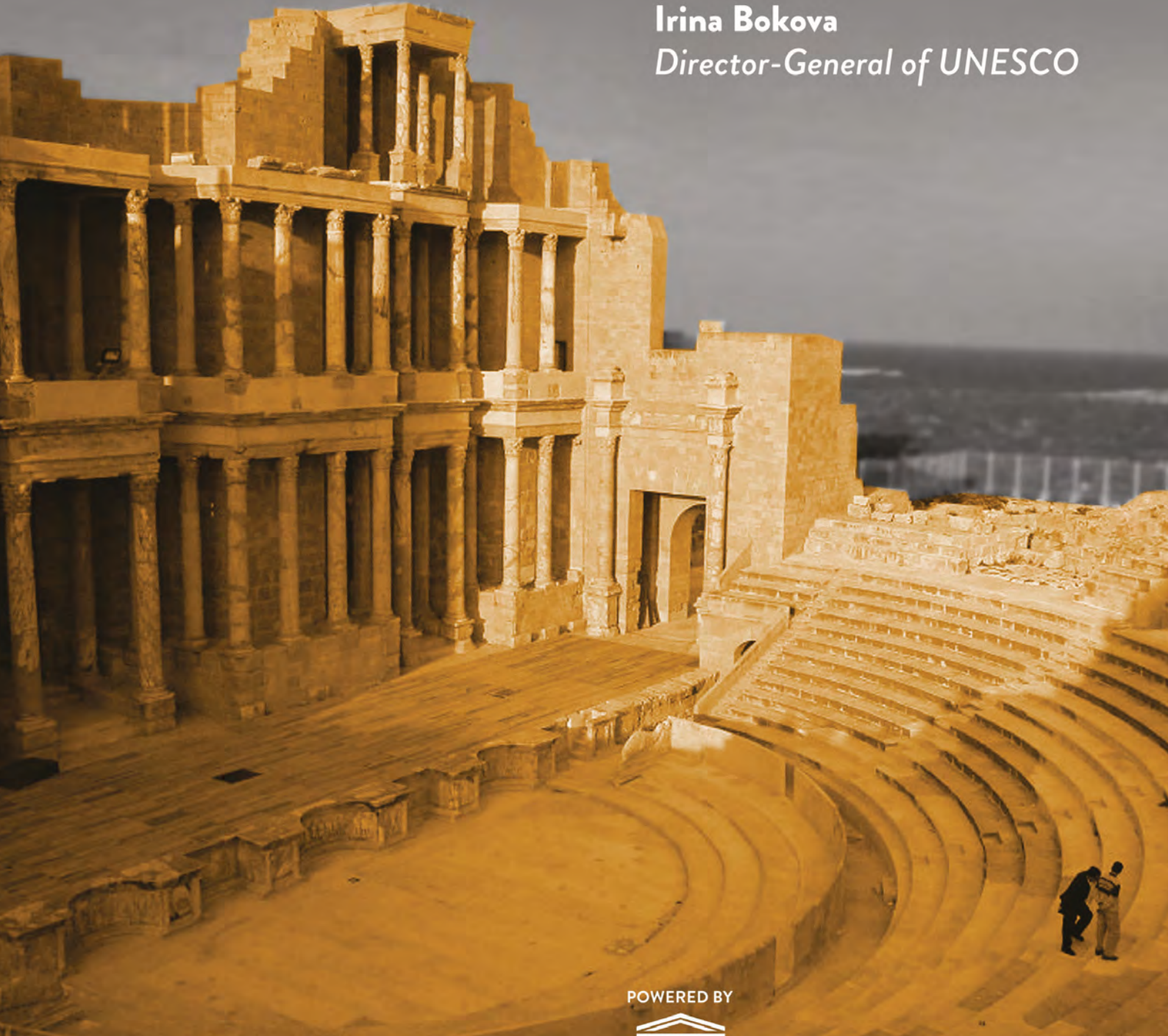
#UNITE4HERITAGE

#متحدون\_مع\_التراث

“Cultural sites have a universal value — they belong to all and must be protected by all. We are not just talking about stones and buildings. We are talking about values, identities and belonging”

**Irina Bokova**

*Director-General of UNESCO*



ARCHAEOLOGICAL SITE OF SABRATHA, LIBYA  
(© UNESCO/GIOVANNI BOCCARDI)

POWERED BY



[www.unite4heritage.org](http://www.unite4heritage.org)



# SNORRI PHOTO

## GUNNARSSON GRAPHER

PHOTO WORKSHOPS & TOURS  
IN ICELAND

Photography Day-tours, Multiple Day Tours and Custom private tours and workshops

[www.ice-land-photo-tours.com](http://www.ice-land-photo-tours.com)

